

GALLIANO MAZZON E GIANNI MONNET

Due artisti non figurativi, Gianni Monnet e Galliano Mazzon, espongono le loro ultime pitture alla Libreria Salto.

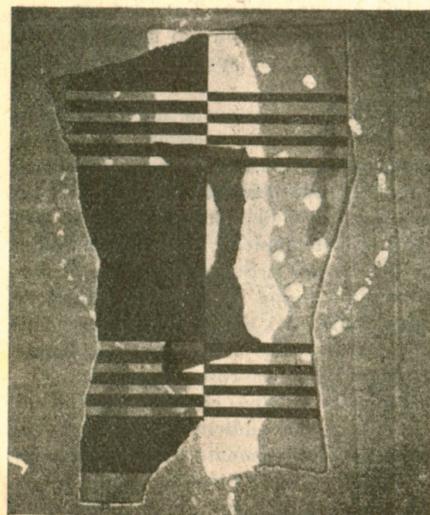
Riprendere il discorso interrotto la scorsa stagione artistica per chiarire ancora la posizione dell'arte non figurativa sarebbe ormai monotono. Interessante è invece constatare come questa nuova espressione, nel corso del suo sviluppo, sia giunta oggi a porre in evidenza i particolari della propria fisionomia, dalla più libera intuizione al più rigoroso obiettivismo.

L'Astrattismo, nel periodo della sua più alta ripresa che coincide con questo dopoguerra, ha minacciato di arenarsi in una serie di formule in cui l'empiricità ha avuto il miglior gioco. Meccanicismo e casualità hanno caratterizzato negli ultimi tempi i tentativi forzati di uscire a tutti i costi dall'influenza di quella realtà fisica che per molti artisti non era ancora esaurita.

Quindi aggiornamento soprattutto concettuale sostenuto da una dialettica ristretta nei limiti della ragione.

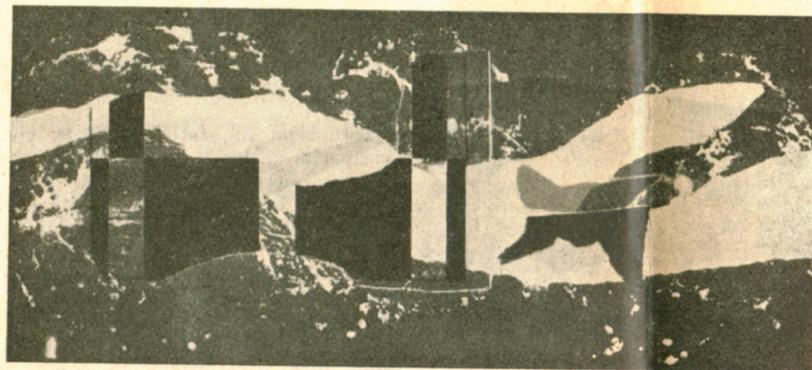
Più volte abbiamo avuto occasione di esprimere il nostro punto di vista: l'arte non si identifica nella configurazione della « Testina di Luciana » o in una serie di triangoli e losanghe. L'arte, per usare il metro di Kandinsky, o prima ancora di Goethe, « agendo sullo spirito non può ispirarsi che dallo spirito » manifestandosi al di là di ogni preoccupazione di forma.

Queste tele di Mazzon e di Monnet possono piacere o non piacere, sono però la risultante di due espressioni umane che con le forme e i colori esprimono la propria poetica.



Honegger

L'ispirazione apocalittica. Non vi sono stati d'animo o problemi psicologici. Per Pollock, dipingere dev'essere solo un divertimento fanciullesco. Dopo aver ottenuto questa intricatissima trama di stelle filanti, egli osserverà divertito i risultati casuali e gratuiti che indubbiamente si prestano ai più disparati e piacevoli effetti.



Honegger

IX TRIENNALE DI MILANO

punto d'incontro tra il pubblico e il gusto d'oggi

Rimandata al maggio del 1951 per l'indolenza del Comune di Milano e non si sa bene di quanti « organi competenti » di Roma, la nona Triennale avrebbe definito il suo programma organizzativo che si attuerebbe dalla primavera all'autunno del prossimo anno.

L'importanza di questa rassegna, come abbiamo già avuto occasione di dire, è particolare, non solo per Milano e l'Italia, ma anche in campo internazionale, poichè è l'unica esposizione periodica delle arti decorative e industriali e dell'architettura moderna, che veda riunite le varie manifestazioni dell'ingegno e del gusto di ogni paese.

Riaperta nel 1947, terminato l'ultimo conflitto, l'ottava edizione, pur limitata alla sola architettura, riuscì a mantenere acceso l'interesse mettendo a fuoco il problema sociale della casa per tutti.

Il nuovo programma, che dovrebbe ora riuscire più completo ed armonico, si propone di « intervenire particolarmente nel campo dell'espressione artistica portando gli artisti alla prova di problemi concreti, promuovendo nuovi rapporti di collaborazione fra le varie arti: architettura, pittura, scultura, per l'elevazione di un livello comune di vita, tanto spirituale che pratico ».

mostri gli riuscivano completamente nuovi. Anzi, proprio di fronte ai nuovi aspetti dell'arte, l'interesse di approfondire era ancora più sentito.

Fra il nucleo figurativo milanese abbiamo notato Bombelli, Huber, Mazzon, Monnet, Munari, Soldati, Veronesi. Fra i torinesi hanno esposto opere significative Scropo, Galvano, Mastrojanni. Fra i romani: Accardi, Burri, Dorazio, Jarema, Perilli, Prampolini, Sanfilippo.

GOTTFRIED HONEGGER

Nelle litografie colorate che Honegger chiama « illustrazioni » osserviamo come l'arbitrio abbia buon gioco anche se guidato da mano esperta. La curiosità offerta da questi lavori è suscitata dai briosi risultati di forme rigorose e libere in uno schema di gusto. Le lastre di Honegger, dice R. S. Gessner nella presentazione, « sono un riuscito tentativo di vincere la tecnica litografica e di porre le possibilità tecniche al servizio delle sue idee ».

(Alla Libreria Salto).

M. B.

Queste premesse ci lasciano sperare di vedere finalmente attuata la reciproca collaborazione fra le tre arti, collaborazione che nel caso specifico non dovrebbe intendersi come la occasionale presa a prestito della pittura e della scultura per « adornare » la casa, ma come fusione armonica in un risultato unico.

Cioè: per pittura non deve intendersi solo il quadro da appendere, e per scultura la sola statua da soprammobile. In senso più ampio, per pittura oggi va compreso tutto ciò che riguarda il colore che per fatto logico è di dominio del pittore. Nella casa: dai progetti di tinteggiatura (esterno ed interno), alla decorazione murale, e infine alla progettazione dei vari colori (esteticamente e funzionalmente) che compongono l'arredamento.

Anche per la scultura moderna il campo d'azione si è esteso; si è esteso tanto più sensibilmente (come per la pittura) quanto più è aperto il suo sviluppo al concetto inventivo che la porta ad avere attinenza con tutto ciò che presupponga una forma e un volume. Lo stile e il gusto di ogni epoca sono sempre stati determinati dall'arte. Le arti minori, chiamate alla traduzione, hanno di conseguenza assunto il nome di « arti applicate ». Questi termini, chiari e precisi,

La *Pittura Metafisica*, iniziata da Giorgio De Chirico, assume invece un carattere antitetico, esaltando l'atmosfera morta del passato. I modelli neoclassici e di archeologia vengono infatti rispolverati e attraverso elucubrazioni intellettualistiche, nascono le tele scenografiche dove simbolici manichini, sculture rovesciate e cavalli criniti vivono in una suggestiva luce surreale. Alla *Pittura Metafisica* si avvicinò anche Carrà, che lasciata la veste futurista, insieme a Morandi per qualche anno indossò l'austera toga metafisica.

Intorno al 1920, nel clima del primo dopoguerra, mentre la maggior parte dell'arte, sorda al frastuono futurista sonnacchiava, sia per l'eco delle esperienze d'oltralpe sia per un reale bisogno di rinnovamento, incominciò a delinearsi quel movimento che sorse verso il 1922 col nome di *Novecento*. Se il *Futurismo* e la *Metafisica* avevano delle precise premesse, il *Novecento* espresse soltanto l'intuizione e il desiderio di nuovi sviluppi. Senza una tendenza definita, esso divenne la somma delle più disparate energie operanti in quell'epoca. Il primo gruppo, formatosi alla Galleria Pesaro di Milano comprende infatti artisti completamente differenti: Bucci, Dudreville, Funi, Malerba, Marussig, Oppi, Sironi. Incerta e imprecisa come la fisionomia di quell'epoca nostra, l'arte non poteva che seguirne la stessa sorte, e la seguì, rispecchiandola fedelmente.

Si ricalcarono i precetti accademici: « fare dell'arte pura italiana, ispirandosi alle sue purissime fonti », ritornare cioè alla grande tradizione che Margherita Sarfatti additava nel primo Medioevo e nel folgorante Rinascimento. Per molti artisti la retorica fu l'unica premessa.

Dopo la prima partecipazione del *Novecento* alla Biennale veneziana del 1924 (che diede motivo al primo gruppo di costituire il Comitato del *Novecento* Italiano) nel 1926 si organizza a Milano la grande mostra nazionale che chiama a convegno quasi tutte le espressioni artistiche del tempo; altre e più frequenti manifestazioni sorgono in seguito sotto l'egida *novecentista* che diventa da noi sinonimo di « moderno ».

Il quadro dell'arte italiana in questo periodo è dato, come s'è detto, dall'insieme dei più disparati e spesso contrastanti linguaggi. Dalle composizioni fortemente chiaroscurali che per il tono cupo delle tinte arieggiano al seicentismo, e nel taglio riassuntivo ricordano i principi cubisti con le quali si distingue Sironi, al neoclassico accademico di Funi, dalle figure arcaiche di Campigli alle sfarfallanti impressioni di De Pisis, dalle liriche composizioni di Carpi alle romantiche vedute di Tosi, dal primitivismo di Carrà al postimpressionismo di Marussig, Soffici e Rosai, dal tonalismo di Morandi all'espressionismo di Scipione e al suggestivo realismo di Casorati, sfilano molti altri nomi e tendenze che dobbiamo qui necessariamente riassumere. Così come nella scultura dobbiamo riassumere questo periodo nei nomi di Martini, Marini, Manzù.

Mentre l'opera di altri artisti italiani si sviluppava o si era già affermata in Francia (Modigliani, Medardo Rosso, Severini, Magnelli), verso il 1930 l'arte astratta fa la sua apparizione in Italia con Soldati, Licini, Reggiani, Fontana e altri.

Alle tendenze affiorate nel tipico periodo del *Novecento* si inseriscono via via nuove energie che con le loro diverse correnti compongono oggi il panorama dell'arte moderna italiana.

VUOTE E COMPL.

PENNELLI
STECHE
SPATOLE
TAVOLETTE
CAVALLETTI
SEGGIOLINI
CARBONCINI
SPRUZZATORI
ACCESSORI DIV.
PER BELLE ARTI

Prof. CARLO FERRARIO
ROVERETO

PITTORI

chiedendo ai vostri abituali fornitori

TELE PREPARATE A OLIO E GESSO

esigete il marchio in clessa



LEONARDESCA

che vi garantisce:

Tessuti perfetti e
preparazioni
inalterabili

produzione della:

GUAGNELLINI EDGARDO

S. p. A.

MILANO - VIA A. MAJ, 7

DELLA PITTURA

Cos'è la pittura in ogni sua forma dalla più ovvia alla più astrusa, dalla più antica alla più recente? Letto questo libro chiunque sarà munito di uno strumento nuovo che gli permetterà di vedere e comprendere meglio un dipinto nel suo complesso significato artistico.

MAX UNOLD

Pagine 365 Lire 750

BOMPIANI